

L'idea di realizzare un progetto "Vivo per un giorno nei panni di mia madre" nasce dal desiderio di restituire l'immagine concreta di un modello. Un tentativo -forse ingenuo- di riconoscere la dignità e il valore di un impegno costante che si protrae nel tempo e nello spazio, investendo allo stesso modo l'ambiente privato della famiglia e quello professionale del lavoro.

Fin da piccola, ho sempre pensato a mia madre come ad una eroina, e non nascondo di aver coltivato a lungo il sogno di diventare esattamente come lei "da grande".

Oggi, che ormai sono *quasi* grande, mi viene spontaneo domandarmi cosa renda mia madre una vera eroina (aldilà del fatto che sia mia madre).

Ebbene, se c'è una cosa che ho capito di recente è che gli Eroi con la E maiuscola non hanno bisogno di cerimonie -come, del resto, non hanno bisogno di presentazioni- perché di fatto, vivono immersi nella dimensione stessa dell'eroismo. Una dimensione che è fatta di rituali quotidiani (tantissimi rituali), svolti con cura ed attenzione in ogni circostanza, perché solo in questo modo è possibile allietare gli occhi e placare la mente.

Ecco, credo, cosa intende mia madre quando le chiedo perché puntualmente si sfianchi a riordinare da cima a fondo tutte le stanze della casa, in vista dell'arrivo di una qualunque delle sue amiche

"-Scusa, ma se dovete stare semplicemente in cucina a prendere il caffè, che senso ha mettere a posto anche i libri in camera mia?"-

"-Non c'entra niente, perché se poi la mia amica entra qua dentro, non voglio che trovi le cose fuori posto"-

Lei la mette su questo piano, ma dal mio punto di vista, credo che il fine ultimo -in fondo- non sia neppure quello di dare una buona impressione della casa. Più semplicemente, ritengo che si tratti di una *forma mentis*, di un convincimento, che esalta l'estetica del fare le cose e del farle al meglio.

Il concetto, a ben vedere, calza a pennello in tutti i campi della vita quotidiana di mia madre: dalle mansioni casalinghe, all'ambiente lavorativo e nei suoi differenti ruoli, di consulente e di madre.

C'è una sottile raffinatezza nel pensare i propri compiti in termini di doveri e, allo stesso tempo, di opportunità, di orgoglio personale e di soddisfazioni.

Ho pensato a questo progetto come ad un esperimento per disvelare la fatica e lo strenuo impegno che si cela dietro la routine. Spesso sono questi gli aspetti che ci portano a sottovalutare i vantaggi che noi -io, in questo caso in quanto figlia- guadagniamo dal lavoro altrui, tendiamo a "darlo per scontato".

Non avrei potuto dimostrare diversamente la mia tesi se non immergendomi totalmente nella realtà di mia madre, provando a portare in essa il mio punto di vista ma, allo stesso tempo, provando a comprendere il suo. Attraverso delle azioni, che possono apparire quasi meccaniche per quanto sono radicate in un sistema codificato di reiterazione, il mio obiettivo è stato quello di costruire un contatto ed un'interazione a livello più profondo con mia madre cercando, non soltanto di carpire e apprendere da lei, ma anche di comprendere. Seppure in maniera parziale, perché filtrata dal canale della mia percezione e del mio punto di vista, questa esperienza mi ha permesso di accedere ad un mondo altro, per quanto così prossimo al mio.

Ne ho sperimentato la prodigalità verso la famiglia -quando si sveglia anche prima del necessario, in modo da ritagliarsi il tempo per preparare il pranzo per tutti prima di andare al lavoro- e verso i clienti -la meticolosa attenzione alle loro esigenze, ma soprattutto alle loro difficoltà, nell'ambito di ogni singola consulenza. Si tratta di seguire un'etica del lavoro, un credo volto all'impegno e finalizzato al fare e al fare bene in ogni circostanza.

Il lavoro, per mia madre, è come se non finisse mai nel corso di una giornata, perché ogni singola incombenza assume l'aspetto di un lavoro da svolgere con estrema cura ed attenzione, dal selezionare i panni da lavare a mano e quelli in lavatrice, nel fare la spesa. Tutto ciò che c'è da fare -in casa e fuori- è letto come una maniera di rendersi utili, di dare il proprio contributo per gli altri.

Così anche i miei stessi impegni, sarebbero almeno 10 volte più pesanti, senza il suo intervento -più o meno manifesto- come se fosse un regista che agisce con e per gli attori, rimanendo in qualche modo sempre alle loro spalle, sullo sfondo. Una di quelle persone di cui non sempre conosci il volto e l'aspetto (talvolta nemmeno il nome), ma da cui, nei fatti, dipende il successo di tutto il film.